

Questa è una versione post-print della Cronaca del convegno apparsa su Bollettino di Studi Latini 52 (2022). Alcune piccole correzioni al testo potrebbero essere state introdotte in fase di bozze.

***Augustine's «De civitate Dei»: Political Doctrine, Textual Transmission, and Early Medieval Reception*, convegno digitale (KU Leuven), 26-28 gennaio 2022**

Concepito per stimolare la riflessione sul *De civitate Dei* e la sua ricezione in un'ottica multidisciplinare, l'incontro ha coinvolto studiosi che occupano del capolavoro agostiniano da diverse angolazioni. In ragione della notevole estensione e dell'eccezionale densità, i commentatori (tanto di ieri e quanto di oggi) hanno la tendenza ad accostare quest'opera in maniera 'atomistica' e secondo il punto di vista più congeniale alla propria formazione (stile, contenuti, metodo argomentativo, storia della trasmissione e ricezione), a discapito di una visione più organica e globale della stessa. Inoltre, la sua ricezione altomedievale ha ad oggi attirato scarsa attenzione da parte della comunità scientifica. Il convegno intende proprio colmare questa lacuna metodologica e si inserisce nel quadro programmatico del progetto di ricerca interdipartimentale C-1 «*Magnum opus et arduum*»: *Towards a History of the Reception of Augustine's «De civitate Dei»*, coordinato da Gert Partoens, Anthony Dupont e Andrea Aldo Robiglio, rispettivamente a capo delle unità di ricerca afferenti al dipartimento di Lettere, Teologia e Filosofia della KU Leuven. Scopo del progetto è approfondire la postérité del *De civitate Dei* dal punto di vista dottrinale, filosofico-letterario e filologico, a partire dall'età tardoantica fino al termine del medioevo, con particolare attenzione per l'epoca altomedievale e l'Umanesimo. Il comitato scientifico è composto da Marina Giani (KU Leuven/FWO - Flanders Research Foundation/Università degli Studi di Milano), Gert Partoens (KU Leuven) e Anthony Dupont (KU Leuven). Pur concepito come un incontro in presenza, il convegno si è svolto interamente online - in ottemperanza alle direttive d'Ateneo allora vigenti - e si è articolato in tre giornate, ognuna delle quali strutturata in maniera bipartita. La prima parte è dedicata alla riflessione filosofico-teologica e al rapporto di Agostino con le sue fonti; nella seconda parte trovano invece posto le comunicazioni attinenti alla trasmissione manoscritta e alla postérité del *magnum opus*. Il convegno ha visto la partecipazione di relatori provenienti da istituzioni accademiche di tre continenti (America - Stati Uniti -, Australia ed Europa - Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Spagna) e nella stanza virtuale si sono collegati uditori da tutto il mondo (Russia, Sudafrica, Giappone).

L'incontro è stato inaugurato la mattina del 26 gennaio da Gert Partoens e Marina Giani, che hanno dato il benvenuto ai partecipanti, presentato il programma e illustrato gli obiettivi del convegno. Nel corso della prima sessione, presieduta da Anthony Dupont, si sono avvicendati interventi relativi alle fonti classiche e al loro riuso nel *De civitate Dei* e, più in generale, nella letteratura tardoantica. Jérôme LAGOUANÈRE (Université Paul-Valéry Montpellier 3) ha esaminato i recuperi sallustiani e ciceroniani nel secondo libro del *De civitate*, anche in rapporto al reimpiego di questi stessi autori da parte dei contemporanei di Agostino, tanto pagani quanto cristiani. Dalla disamina è emerso che l'uso agostiniano è quanto mai originale, fatti salvi alcuni echi da scrittori cristiani come Lattanzio e Sulpicio Severo. Enrico PIERGIACOMI (Villa I Tatti - The Harvard Center for Italian Renaissance Studies) ha approfondito un aspetto particolare del rapporto tra Agostino e Cicerone, ossia la riflessione sul tema della giustizia, in una prospettiva anche in questo caso comparativa. Agostino concorda con Cicerone sul fatto che la base della vita comune debba essere la vera giustizia, ma diverge in merito alla fonte e all'esatta natura di questa. Dopo la pausa, Stefan FEDDERN (Universität zu Köln / Christian-Albrechts-Universität zu Kiel) ha presentato una relazione sul reimpiego multiforme dell'Eneide di Virgilio nel primo libro del *De civitate Dei*. Il poema è citato come fonte storica - pur con la consapevolezza dei limiti di attendibilità - e per ragioni strategico-retoriche ed estetiche. L'ultimo intervento della mattina, di Giovanni CATAPANO

(Università degli Studi di Padova), riguarda la definizione di *civitas* che si legge nel *De civitate Dei*, nelle *Epistolae* agostiniane e nelle *Quaestiones Evangeliorum*, analizzata anche in relazione alle fonti (tra cui spiccano il *De coniuratione Catilinae* di Sallustio, il *De re publica* e *De legibus* di Cicerone), e alla ricezione medievale in ambito enciclopedico (Isidoro di Siviglia, Vincenzo di Beauvais) e filosofico-teologico (Tommaso d'Aquino, Alessandro di Hales, Tolomeo da Lucca e molti altri).

La prima sessione pomeridiana, moderata da Gert Partoens, si è concentrata sul complesso tema della trasmissione manoscritta. Sono intervenute nella prima parte della sessione Marina GIANI (KU Leuven/FWO Flanders Research Foundation/Università degli Studi di Milano) e Julia AGUILAR MIQUEL (Universitat de València), entrambe impegnate nel progetto di ricerca «*Magnum opus et arduum*». La prima si è concentrata sulla posizione stemmatica di due testimoni carolingi del *De civitate Dei*, ossia Köln 75 e Cambrai 350, il cui stretto rapporto genealogico è in parte oscurato dalle contaminazioni multiple subite dal primo. La seconda ha dedicato il suo intervento alla trasmissione manoscritta del libro 13, uno dei cinque selezionati a campione dal gruppo di ricerca Lovaniense e collazionato integralmente. Entrambi gli interventi, benché a livelli diversi (concentrato su un caso di studio il primo, di più ampio respiro il secondo), consentono di farsi un'idea delle perturbazioni che affliggono tradizione manoscritta dell'opera e del grado di precisione con cui potrà essere ricostruita. Nella seconda parte del pomeriggio, Emanuela COLOMBI (Università di Udine) ha illustrato i sorprendenti risultati che possono ancora emergere dall'indagine dei paratesti, delle note di lettura e delle interpolazioni nei manoscritti carolingi del *De civitate Dei*. In particolare, la studiosa si è concentrata sui testimoni del libro 18, che ha uno statuto particolare: è il libro più lungo di tutta l'opera, il più frequentemente dotato di *tabulae capitulorum* nei codici altomedievali, e l'unico per cui possediamo attestazioni di fruizione orale. Jérémy DELMULLE (IRHT, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, CNRS Paris) ha chiuso la prima giornata di lavori con un intervento relativo alle citazioni dal *De civitate Dei* incorporate nell'*Expositum in Heptateuchum* di Giovanni Diacono, estrapolate per lo più dai libri 15-16, e sulla loro utilità per la ricostruzione testuale. Nonostante alcuni indizi di prossimità con certi codici altomedievali, le citazioni di Giovanni non sembrano accostabili con sicurezza ad alcun testimone conservato.

La seconda giornata si è aperta con una sessione dedicata agli aspetti esegetici, etico-politici e teologico-dottrinali dell'opera, sapientemente coordinata e stimolata da Mathijs Lamberigts. Tarmo TOOM (Georgetown University) ha esaminato le questioni teologico-pastorali sollevate dalle diverse traduzioni della Bibbia nei libri centrali del *De civitate Dei*, dal 15 al 18. Sebbene Agostino consideri la Septuaginta l'unica traduzione autorevole, è consapevole dell'esistenza di altre versioni e utilizza spesso la polisemia come rimedio per conciliare le loro apparenti divergenze. Anne-Isabelle BOUTON-TOUBOULIC (Université de Lille) ha preso in esame il libro 19 come fulcro della riflessione etico-politica agostiniana, con particolare attenzione ai concetti di *res publica*, comunità, pace e ordine. Da ultimo, Marie-Ange RAKOTONIAINA (Yale University) ha proposto alcune riflessioni sull'ambigua interpretazione millenarista del sabato nel *De civitate Dei*, tema dei paragrafi finali del libro 22. Ispirandosi alla Bibbia e alla liturgia, attraverso un calcolo escatologico, il tempo e il riposo sono reciprocamente legati e il sabato terreno si trasforma in un sabato eterno: la *requies sine fine*, legata al tempo, culmina in una *requies sempiterna*.

Nella sessione pomeridiana, moderata da Julia Aguilar Miquel, è stato introdotto il tema della ricezione presso i contemporanei di Agostino e i suoi epigoni. Il *De civitate Dei* ha avuto un impatto incalcolabile fin dalla sua prima apparizione, come ha messo in luce Thomas CLEMMONS (The Catholic University of America). Tra gli autori africani che vi fanno ricorso - soprattutto per distillarne principi esegetici - vanno ricordati almeno Quodvultdeus, Fulgenzio di Ruspe e Primasio di Adrumeto. Riccardo MACCHIORO (Radboud University, Nijmegen) ha indagato il Fortleben del

De civitate Dei nella predicazione tardoantica e medievale. Alcuni brani dell'omeliario di Paolo Diacono e di quello di Fleury (Orléans 154) si richiamano letteralmente al *magnum opus* agostiniano e sono un caso emblematico di recupero omiletico dei paragrafi 8-9 del libro 22, dedicati ai miracoli di santo Stefano. L'ultima parte della sessione è consacrata alla ricezione in Gallia, area in cui è attestata la conoscenza del capolavoro agostiniano mentre il suo autore era ancora vivo, come emerge dalla panoramica di Raúl VILLEGAS MARÍN (Universitat de Barcelona). Il *De civitate Dei* era letto nei circoli aristocratici, come attestano il *De reditu suo* di Rutilio Namaziano e gli scambi epistolari tra Ruricio a Taurenzio, ma anche negli ambienti monastici del sud della Francia. A questi ultimi fa riferimento l'ultimo intervento della giornata, proposto da Christopher BLUNDA (Virginia Military Institute), che si concentra sulle motivazioni per cui Gennadio di Marsiglia ha ommesso il *De civitate Dei* dal suo manuale di riferimento *De viris illustribus* - probabilmente di proposito, in ragione delle riserve sull'autorità e la centralità da attribuire ad Agostino stesso.

La prima sessione dell'ultimo giorno, moderata da Fabio Della Schiava, ha raccolto gli interventi di tre oratori. Il primo, Volker DRECOLL (Universität Tübingen), ha approfondito i comportamenti che, secondo Agostino, i membri della *civitas caelestis* sono portati ad adottare nel corso della loro esistenza terrena: oltre a trascurare il *saeculum*, devono abbracciare una visione del mondo universalistica e predestinatoria, e confidare nella totale redenzione. Se l'*ecclesia peregrinans* offre l'immunità dalle peripezie di questo mondo relativizzando la vita terrena, in realtà nessuno è sicuro di appartenere a questa *civitas*, quindi qualsiasi tentazione di superiorità dovrebbe essere soppressa. La presentazione di Jean-Marie SALAMITO (Université Paris IV - Sorbonne) riguarda il progetto di *vita socialis* di Agostino, per cui la *civitas* è prima di tutto un costrutto sociale, solo successivamente politico. La potenzialità democratica della definizione di *populus* nel libro 19, capitolo 24 implica una sociologia della volontà civica, che privilegia la concordia rispetto alla disciplina. Infine, Katherine CHAMBERS (University of New England, Australia) ha approfondito il tema della *libido dominandi*, che non deve essere intesa come un vizio politico-sociale, ma piuttosto come una categoria morale. Pertanto, l'adozione di questo concetto da parte di Agostino non implica necessariamente una visione pessimistica della *civitas terrena* come luogo di ineludibile sopraffazione, tirannia e comportamenti antisociali.

L'ultima sessione, moderata da Marina Giani, in continuità con quella del pomeriggio precedente, ha visto alternarsi ulteriori presentazioni sul tema multiforme della ricezione altomedievale. La comunicazione di Kai BOERS (Utrecht University) è incentrata sul riuso del *De civitate Dei* da parte di Isidoro, e in particolare - in continuità con gli interventi di Catapano e Salamito - delle definizioni di *populus* e *civitas*. Ampio spazio è dedicato anche al recupero del testo isidoriano da parte di Braulione di Saragozza e, soprattutto, Rabano Mauro. Ancora focalizzato su Isidoro, ma in una prospettiva più filologico-letteraria, è l'intervento di Jacques ELFASSI (Université de Lorraine). Il *De civitate Dei* è una delle opere agostiniane preferite dal vescovo di Siviglia, di cui troviamo traccia in quasi tutti i suoi scritti, che Elfassi ha passato al setaccio per isolare numerosi prestiti inediti. Con ogni probabilità, Isidoro possedeva un esemplare completo del *De civitate Dei*, che aveva letto per intero e globalmente apprezzato. Dopo la pausa, Jesse KESKIAHO (University of Helsinki) ha presentato i risultati di un'inchiesta - condotta con metodo insieme quantitativo e qualitativo - relativa alle note di lettura nei manoscritti precedenti il decimo secolo. Tale inchiesta ha consentito di stabilire quali libri erano più popolari in determinati periodi, quali passaggi hanno suscitato le reazioni accorate dei lettori e che genere di cambiamenti si siano verificati nei loro interessi dalla tarda antichità al periodo carolingio. Inoltre, Keskiahho ha evidenziato come certi *marginalia* fossero destinati a orientare l'interpretazione di passaggi teologicamente delicati, ad esempio quelli relativi al problema della doppia predestinazione. L'ultimo intervento della sessione e dell'intero convegno, quello di Nick POULS (Limburgs Museum Venlo), ruota intorno al manoscritto Tournai, KBR, II

1005 del XII secolo, inteso come caso di studio che illumina il ruolo dei fattori materiali e del contesto storico nella trasmissione manoscritta dell'opera. Pouls ricostruisce la storia del manoscritto, ne analizza i caratteri codicologici e paleografici, e lo inquadra nel contesto monastico di produzione e fruizione successiva.

Le brillanti conclusioni di Anthony Dupont - liberamente accessibili online al sito <https://theo.kuleuven.be/apps/press/theologyresearchnews/2022/02/16/the-legacy-of-de-civitate-dei/>, dove si trovano anche le registrazioni degli interventi di Marina Giani, Jesse Kesiahho e Tarmo Toom - contengono un bilancio dell'incontro di studio, di cui sottolineano le acquisizioni in tono arguto e vivace. Gli atti del convegno sono attualmente in preparazione per la collana *Augustinus. Werk und Wirkung*, edita da Brill e diretta da Volker Drecoll e Johannes Brachtendorf. Alla versione scritta degli interventi si aggiungeranno anche due contributi: primo a cura di Kristiaan Venken (KU Leuven) e Anthony Dupont (KU Leuven), il secondo di Marianne Djuth (Canisius College).

Marina Giani

KU Leuven/FWO Flanders Research Foundation/Università degli Studi di Milano